

MARCO MINNITI. Anch'io ringrazio il Ministro per la cortesia che ha avuto nel venire in questa Commissione a riferirci i suoi intenti e il suo programma di lavoro.

Penso che, solitamente, quando si avvia un ragionamento all'inizio di una legislatura forse è più giusto — mi auguro che il Ministro possa farlo nella sua replica conclusiva — offrire un quadro più strategico dell'andamento delle questioni della sicurezza, riferire i proponimenti anche di medio periodo del Ministro e del suo Ministero. È chiaro che noi non dobbiamo collegare questa discussione esclusivamente alla contingenza parlamentare. Avremo altri momenti per farlo: tra qualche giorno, ad esempio, arriverà all'esame di questa Commissione il decreto-legge sulla sicurezza, che poi andrà in aula, dunque discuteremo in quella occasione.

Penso che in questa sede si debba approfittare della presenza del Ministro per avviare una discussione di carattere più strategico, riguardante quello che è necessario o, meglio, quello che si propone per la sicurezza del nostro Paese.

Se così è, consentitemi di fare una riflessione iniziale. Signor Ministro, nella sua relazione è emersa una straordinaria, quasi assoluta coincidenza tra le questioni della sicurezza e le questioni dell'immigrazione. Posso dirle che questa coincidenza, che forse è anche subliminale, è il punto principale che non mi convince del suo intervento.

Vorrei che ci intendessimo fino in fondo. Se pensiamo che tutto il tema della sicurezza di un Paese derivi soltanto da provvedimenti di correzione e di intervento sul tema dell'immigrazione noi commettiamo un gigantesco errore di prospettiva per l'Italia. Dobbiamo comprendere, invece, che il tema della sicurezza di un Paese deve essere affrontato in termini meno emotivi e, se mi è consentito, meno emergenziali, nel senso che è fondamentale che su questi temi ci sia un orizzonte di medio e lungo periodo.

Cito un esempio per entrare immediatamente *in medias res*. A un certo punto lei ha citato, quasi fosse un piccolo incidente di percorso — o una questione tutto

sommato contenuta dentro i limiti di una ordinaria straordinarietà — il tema dell'uso dei militari per funzioni di controllo e di ordine pubblico nelle strade delle città italiane.

Ebbene, lei ha parlato di una circostanza che costituisce — penso che lo sappia bene — un'assoluta straordinarietà e novità per la vita del nostro Paese. Non è mai successo che i militari fossero impegnati per il pattugliamento nelle città, addirittura nelle grandi città.

ANTONINO LO PRESTI. A Palermo è successo.

MARCO MINNITI. Non mi interrompa, altrimenti sono costretto a spiegarle che cos'è successo a Palermo. Evidentemente, anche se lei è di Palermo, non è ben informato.

Come dicevo, si tratta di un provvedimento che non ha precedenti nella vita del nostro Paese. Per venire all'osservazione del collega, abbiamo avuto un impegno dei militari nell'operazione « Vespri siciliani » (quella a cui si riferiva il collega Lo Presti), che non era di questo tipo. In quel caso, infatti, l'impiego di militari riguardava esclusivamente il controllo di obiettivi fissi e non il pattugliamento per strada.

ANTONINO LO PRESTI. Ti sbagli...

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, per cortesia. Ognuno di noi ha la possibilità di esprimere quello che ritiene. Se lei vuole, si può iscrivere a parlare e potrà replicare al collega Minniti.

MARCO MINNITI. La ringrazio, presidente, per il suo autorevole intervento.

Dicevo che oggi si parla del pattugliamento per strada. Questo è un segnale a mio avviso preoccupante. Lo dico per lei, signor Ministro dell'interno, perché nel momento in cui si dà la sensazione che il tema dell'ordine e della sicurezza pubblica nel nostro Paese è arrivato a un tale punto di difficoltà da dover pensare che è utile, anzi assolutamente necessario e inderogabile utilizzare le Forze armate per compiti

di vigilanza e di controllo del territorio, si trasmette un segnale che è esattamente contrario a quello che si dovrebbe dare, quello di una situazione che rischia di apparire fuori controllo.

Aggiungo un'altra considerazione. A me preoccupa moltissimo quando si dice, ad esempio, che poi si approfondiranno le regole di ingaggio. L'idea che per un servizio di ordine e di sicurezza interna si debba discutere preventivamente delle regole di ingaggio dei militari, sinceramente mi crea una certa difficoltà. Io sono sempre stato abituato a pensare che le regole di ingaggio riguardassero l'impiego dei militari in situazioni molto più delicate, spesso fuori dai confini del nostro Paese.

Il problema è che mi sarei aspettato che accanto a questa valutazione venisse specificato che questa scelta è di carattere emergenziale. Sinceramente non ne comprendo la ragione, penso che sia una scelta sbagliata in sé. Non è un caso che essa abbia provocato — noi non ne abbiamo parlato, ma è giusto che lo facciamo — un grande malessere, ad esempio, tra i rappresentanti delle forze di polizia. C'è un certo malessere anche tra gli stessi rappresentanti delle Forze armate, perché si rischia di chiedere alle Forze armate di fare ciò che non devono fare e alle forze di polizia di non fare ciò che sono addestrate a fare.

In più, signor Ministro, lei non ci ha detto nulla in prospettiva su tutto ciò. Noi siamo un Paese che oggi deve affrontare un grande tema, sul quale vorrei che lei esprimesse la sua opinione. Noi abbiamo 300 mila uomini impegnati tra le varie forze di polizia. Voglio anche dirle, *en passant*, che tutta la partita dei Carabinieri in questa sede non la utilizziamo neppure. Lei sa perfettamente, infatti, che i Carabinieri al 100 per cento, quando sono impegnati in funzioni di ordine pubblico, dipendono direttamente dal suo Ministero, non c'è bisogno di alcun decreto e di alcun provvedimento di legge. Lei può utilizzare, dunque, se lo ritiene opportuno, in qualunque momento, il 100 per cento dell'Arma dei carabinieri. Come lei sa, per le funzioni di ordine e di sicurezza pubblica,

l'Arma dei carabinieri dipende funzionalmente dal suo Ministero. Ho cercato di spiegarlo anche al suo collega La Russa, spezzando una lancia nella sua direzione.

Al di là di questo, c'è un grande problema che riguarda 300 mila uomini. Il problema vero che emerge — e di questo, forse, dovremmo discutere anche con i colleghi del centrodestra, non sto facendo qualcosa di propagandistico — è di comprendere come si ridefinisce un nuovo modello di sicurezza nel nostro Paese. Negli ultimi cinquant'anni abbiamo avuto sempre lo stesso modello di sicurezza. La distribuzione sul territorio delle forze di polizia e dell'Arma dei carabinieri è sempre stata la stessa. Poi, di volta in volta, ognuno ha aggiunto, a seconda della sua particolare forza sul territorio, una stazione dell'Arma dei carabinieri e un commissariato di Polizia. Il problema è che quel tipo di distribuzione sul territorio delle forze di polizia non è più adatto al nostro Paese.

Se si vuole affrontare seriamente il tema del controllo del territorio, anziché prevedere misure emergenziali, che lasciano il tempo che trovano, bisogna affrontare due temi fondamentali. Il primo è quello di ridefinire un nuovo modello di distribuzione delle forze di polizia sul territorio. Lo si può fare attraverso un rapporto positivo con le istituzioni locali, perché dobbiamo ascoltare ciò che viene dal territorio. Quello è il nodo — ne discuteva prima l'onorevole Volontè, a mio avviso con grande ragione — strategico. So bene che è più complicato affrontarlo, ma se non lo si affronta non si capisce come ci muoviamo.

Il secondo tema, molto più complesso, è quello relativo al coordinamento delle forze di polizia. Capisco che di questi temi più complicati non si parli, anche perché la soluzione non può essere un decreto-legge, che viene utilizzato per affrontare questioni più semplici.

Davvero si pensa — lo dico al Ministro dell'interno, ma con spirito positivo — di non affrontare, in questa legislatura, un tema costituente così rilevante come il coordinamento delle forze di polizia e la

capacità di costruire una piena complementarietà tra le stesse? Quando dico « piena complementarietà » mi riferisco a tre livelli. Innanzitutto la complementarietà tra le forze di polizia nazionali, che sono cinque. Noi dovremmo stabilire una capacità di rafforzare la sinergia, evitando le sovrapposizioni o conseguire quella che si può chiamare una sovrapposizione intelligente.

Il secondo livello è la complementarietà tra le forze di polizia nazionali e le forze di polizia locali. In questo caso è assolutamente necessaria una riforma. È chiaro che la bozza di riforma dell'articolo 54 prevista nel decreto allude alla riforma delle polizie locali. Se non c'è la riforma delle polizie locali, anche quell'articolo 54, che è riformato dal decreto, rimane monco.

Infine, signor Ministro, c'è il livello della complementarietà con le polizie private. È necessaria anche una riforma delle polizie private. Noi pensiamo a un modello di sicurezza proprio perché vogliamo il controllo da parte delle forze di polizia, in un rapporto di complementarità e di integrazione: forze di polizia nazionali, forze di polizia locali e polizia privata. Di questo, però, non si discute.

Passo a un'altra questione. Signor Ministro, lei ha affrontato il tema relativo alla lotta alla clandestinità. Ora, il punto è abbastanza impegnativo per non affrontarlo con una certa serietà, anche per interloquire con lei sulle cose che ha detto. A me non convince l'equazione immigrazione, sicurezza e criminalità, per una ragione semplicissima. Se noi dovessimo considerare giusta quell'equazione terremmo fuori una parte significativa dei reati che avvengono nel nostro Paese.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. È un'uguaglianza, non un'equazione.

MARCO MINNITI. Come vuole lei. Su questo sono aperto ai suggerimenti.

Quell'uguaglianza significa tenere fuori un'altra parte di quello che avviene nel nostro Paese. Faccio un esempio. Come lei

sa perfettamente, per le statistiche del Ministero che lei dirige, gli immigrati integrati hanno un tasso di delittuosità che è pari a quello dei cittadini italiani. A questo tasso di delittuosità bisogna aggiungere quella dei clandestini. Tuttavia, rimangono circa due terzi dei reati italiani che non sono commessi da clandestini. Quindi, rimane aperto un grande fronte della sicurezza del nostro Paese che non può essere affrontato solo con le politiche di immigrazione. C'è bisogno di altro, ma su questo « altro » non ho sentito nulla (*Commenti*)!

Ascoltiamoci pacatamente; discuteremo, il ministro replicherà, è tutto normale, questo è ordinario dibattito. Ascoltiamoci reciprocamente ... (*Commenti del deputato Souad Sbai*). Io sono calmissimo. Mi ha visto particolarmente aggressivo nei suoi confronti? Se lo sono stato le chiedo scusa, non volevo.

Io penso che nel nostro Paese dobbiamo condurre una severa lotta alla clandestinità. Su questo, signor Ministro, le strategie sono radicalmente differenti. Lei non ci ha detto una cosa che, a mio avviso, è molto importante. Uno degli aspetti fondamentali della lotta alla clandestinità è la capacità di integrare coloro che hanno già una casa e un lavoro e che sono mediamente soltanto irregolari. Su questo non ha detto una parola. Lei sa perfettamente che, in questo momento, in Italia il *range* di questa figura di cui ho parlato è tra 650 mila e 800 mila persone.

Signor Ministro, forse questo dovrebbe farla riflettere su quello che è stato l'effetto della legge Bossi-Fini. Vorrei ricordare in questa riunione che a un certo punto, nel momento in cui si è approvata la legge Bossi-Fini, che doveva essere lo strumento principale contro la clandestinità, nel nostro Paese si fece anche una sanatoria. L'allora Ministro Buttiglione disse che nel momento in cui avessimo fatto una legge severa sulla clandestinità avremmo sanato tutte le situazioni precedenti.

Considerato che questa legge severissima sulla clandestinità ha prodotto 800 mila irregolari, evidentemente qualcosa

che non funziona ci deve essere! Discutere del fatto che la legge Bossi-Fini abbia fallito nel suo obiettivo fondamentale mi sembra che sia giusto nel momento in cui affrontiamo il tema dell'immigrazione.

Il primo problema è integrare quelli che hanno una casa e un lavoro, ma sono privi di permesso di soggiorno. Una regola fondamentale delle politiche di sicurezza, cari colleghi, è quella di non mettere mai in comunicazione il vaso buono con il vaso cattivo. Se metto in comunicazione coloro che hanno già una casa e un lavoro — le badanti, per intenderci, o coloro che lavorano a domicilio — con la clandestinità scatenano un gigantesco cortocircuito sul terreno della sicurezza perché, di fatto, metto in comunicazione il vaso buono con il vaso cattivo, ovvero spingo i buoni nel confine dei cattivi.

Sulle politiche di integrazione non ho sentito dire una sola parola in questa sede. Eppure le politiche di integrazione sono fondamentali per essere severi, poi, nelle politiche dell'allontanamento e delle espulsioni.

L'altro aspetto delle politiche di lotta alla clandestinità sono le espulsioni, che devono essere, tuttavia, accompagnate da una strategia attenta per quanto riguarda la dinamica internazionale.

Lei su questo è ritornato, signor Ministro, in qualche modo colmando un punto di partenza difficile. A lei non sfuggirà che abbiamo avuto un grande momento di difficoltà nel rapporto con la Libia. Prendo atto positivamente della volontà che ha espresso di recuperare quel rapporto e che il Presidente del Consiglio andrà in Libia per parlare con il Presidente Gheddafi. Non c'è dubbio, però, che ci sia stato un grande problema e che in quei rapporti bilaterali sia la chiave di un punto fondamentale, la possibilità di avere un Paese nel quale poter rispedire i clandestini e di controllare chi vuole venire in Italia.

Stando ai dati che sono stati riferiti — lei è il Ministro dell'interno e potrà su questo correggermi — nei primi sei mesi del 2008 gli sbarchi a Lampedusa sono raddoppiati, o almeno questo è quello che ho sentito dire e che ho letto da qualche

parte. Può darmi conferma di questo tipo di andamento? Questo è un elemento importante, perché se, nonostante il quadro sia così duro sul terreno della deterrenza, gli sbarchi raddoppiano, vuol dire che qualcosa non funziona e probabilmente questa è una strada non sufficientemente forte.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Quelli sono avvenuti prima.

MARCO MINNITI. Siccome io penso che l'ambizione del Ministro dell'interno sia quella di guidare questo Paese per un certo numero di anni, penso che avrà la possibilità di verificare quanta distanza ci sia tra gli annunci e i risultati. Come sapete, quando in politica agli annunci che si fanno non corrispondono risultati all'altezza, si ha una crisi di fiducia.

Lo dico perché mediamente una persona ha sempre l'ambizione di governare per cinque anni un Paese. Da questo punto di vista noi abbiamo fatto un miracolo e ci auguriamo che voi facciate altrettanto, ma non vogliamo essere particolarmente cattivi nei vostri confronti.

La seconda questione è quella della effettività delle espulsioni. Ora, nel momento in cui si inseriscono le espulsioni — questo è il punto chiave, signor Ministro — all'interno di un sistema giudiziario di un Paese, non solo si collassa quel sistema (diventerà difficilissimo gestire il sistema giudiziario italiano), ma si fa diventare inefficace e controproducente tutto il percorso. D'altro canto, lei sa che i Paesi dove è previsto il reato di immigrazione clandestina, come la Francia, seguono la via amministrativa e sa anche che il miglior risultato sul terreno delle espulsioni effettive l'ha raggiunto la Spagna — 50 per cento in più — che è un Paese in cui non è previsto il reato di immigrazione clandestina.

Il punto delicato che crea insicurezza tra i cittadini — lei non ne ha parlato assolutamente e la pregherei di ritornare su questo tema nella sua replica — è la mancanza dell'effettività della pena.

Signor Ministro, questo è *il* punto, non uno dei tanti punti. Esiste un circuito in

cui la sensazione di avere *sliding doors*, porte girevoli, nel sistema di sicurezza del nostro Paese è altissima. Questo provoca insicurezza tra i cittadini e frustrazioni fra le forze di polizia. Naturalmente, dovremmo affrontare questo tema sapendo che è un tema chiave. Capisco che è un po' difficile affrontarlo adesso, tenendo conto delle nuove misure aggiunte al decreto-legge sulla sicurezza, ma questo è il cuore della questione. Non è un caso che tutti coloro che si misurano con la sicurezza nel nostro Paese dicono che questo è il punto chiave. Altro che collassare la giustizia! Si tratta di rendere più effettiva ed efficace la pena.

Permettetemi un'ultima considerazione. Lei ha saltato il tema — lo capisco, è una *vexata quaestio*, e anche per me ogni volta che venivo in Parlamento, sebbene con funzioni molto meno importanti delle sue, era un dolore affrontarlo — delle risorse. Su questo lei non ha detto una parola, ma sono ritornati sul tema gli onorevoli Ascierto e Volontè. Quello delle risorse è un punto chiave, anche perché, tra l'altro, siamo *in medias res*. Il Governo, infatti, ha da poco varato il documento di programmazione economica e finanziaria, la finanziaria insomma. Lei dovrebbe dirci — in ogni caso, mi auguro che possa farlo nella replica — qual è il quadro delle risorse nel campo della sicurezza.

Non c'è nessuno qui dentro — su questo voglio essere molto sincero e franco — che possa dire di aver fatto chissà cosa nel campo delle risorse. Se guardiamo i dati dell'Eurostat degli ultimi 15 anni ci rendiamo conto che il rapporto tra comparto sicurezza e prodotto interno lordo è rimasto sempre, grosso modo, lo stesso: 0,1 per cento in più o in meno.

Questo è il vero segnale di un cambiamento di qualità. Se la sicurezza è una priorità, c'è bisogno anche di risorse adeguate, che tengano conto delle condizioni del personale, delle condizioni di vita della gente, dei mezzi e delle strutture. Mi auguro che quando lei ritornerà in Commissione, tra qualche giorno, potrà intrattenerci su questo tema.

Infine, signor Ministro, negli anni scorsi si è introdotto il principio del rapporto tra il Ministero dell'interno e il Parlamento italiano per le questioni riguardanti la criminalità nel nostro Paese. In altre parole, il Ministero dell'interno presentava ogni anno un rapporto sull'andamento della criminalità. Considero quel rapporto un « patrimonio » dell'Italia. È importante che il Paese sappia ogni anno come stanno le cose. Dobbiamo liberarci dell'idea che le statistiche sulla criminalità possano diventare elemento di polemica politica. Probabilmente quando si sta al Governo si pensa che è meglio non fornire i dati, che potrebbero impressionare l'opinione pubblica. Io penso, invece, che le politiche di sicurezza abbiano assolutamente bisogno di conoscere i dati. In presenza dell'andamento annuale dei dati, che rivelano che un reato aumenta e un reato diminuisce, è possibile verificare l'efficacia delle politiche di sicurezza messe in campo.

Signor Ministro, non so quale sia il suo orientamento su questo, ma la pregherei dirci, nella prossima occasione, se lei intende confermare quel rapporto annuale al Parlamento. Nel caso in cui lo dovesse fare, io la ringrazio preventivamente perché renderebbe un buon servizio al nostro Paese.

PRESIDENTE. Signor Ministro, considerato il cospicuo numero degli iscritti a parlare (diciotto), la pregherei di indicare, tramite gli uffici, due giorni — non credo ne basti uno solo — in cui potrà tornare in Commissione.

Non sarà possibile incontrarci prima del 10 luglio, dal momento che nel periodo antecedente, come Commissione, dovremo affrontare l'esame del pacchetto sicurezza, che probabilmente ci costringerà a prevedere sedute notturne e fuori dalle giornate canoniche.

Sarebbe importante che dopo il 10 luglio lei potesse dedicarci uno o due giorni (a seconda del tempo disponibile) per il proseguo degli interventi e per la replica.

ROBERTO MARONI, Ministro dell'interno. Signor presidente, posso già dare la

mia disponibilità per la settimana che inizia lunedì 14 luglio, così come per la settimana successiva, esclusi i giorni 24 e 25, quando dovrò partecipare al Consiglio GAI a Bruxelles.

Peraltro, io stesso avrei suggerito di incontrarci non prima del 10 luglio, dal momento che i giorni 7 e 8 si riunisce il consiglio informale GAI in Francia, che è il primo consiglio con la nuova presidenza francese. Pertanto, dopo il 10 potrei integrare la mia relazione con le misure che il Governo francese proporrà. Come sapete, in primo piano c'è una più ferma lotta all'immigrazione clandestina.

La posizione del governo francese, come ho già avuto modo di dire pubblicamente, ha il pieno sostegno del Governo italiano.

PRESIDENTE. Nell'ufficio di presidenza della Commissione, integrato dai rappresentanti dei gruppi, stabiliremo, secondo le disponibilità del Ministro, in quali giorni dare seguito all'audizione.

Ringrazio il Ministro e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 16,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa

il 22 luglio 2008.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO